

Uno dei più bei ricordi che Nino serba dei primissimi anni della sua vita è l'immagine di un tenero frugoletto fra le braccia di una bruna ragazza ventenne.

Quel frugoletto era proprio lui!

Nino se ne stava assai bene fra le braccia di Cocó e, spesso, era un po' la sua mania, riusciva persino a sbottonare la camicetta della sua bella e dolce ospite, che gridava con gioiosa meraviglia, mista a compiacimento, di fronte all'intelligenza e alla laboriosità di quelle sue manine tanto... innocenti.

Cocó era una splendida sposina francese.

Abitava vicino casa, sullo stesso pianerottolo, e, non avendo ancora un figlio, trascorreva, perciò, gran parte della sua giornata nella casa di mio padre.

Lui ricorda ancora tutto di lei: la figura alta e formosa, il viso dolce ed espressivo da classica Parigina, la voce calda dalla caratteristica e piacevole «erre» moscia...

E, soprattutto, si ricorda nitidamente del suo bellissimo seno, tanto caldo e vellutato!

Cocó era entusiasta di lui e, non si sa bene se per istinto materno o per *arcana voluttà*, quando, dopo un lungo armeggiare, riusciva finalmente a sbottonarle la leggera e trasparentissima camicetta di *chiffon* celeste, lei lo stringeva fortemente fra le braccia e lo copriva di tanti indimenticabili baci...

«*Ma cosa fai, mon chèri, cosa fai...?*» gli chiedeva allora, sorridendogli come solo lei sapeva sorridergli e fissandolo dolcemente coi suoi grandi occhioni neri.

Cocó amava molto portare Nino *a spasso*, e lui amava stringersi al suo collo, fra le sue braccia, affettuosamente premuto contro quel suo meraviglioso seno caldo...

Un giorno, durante una di quelle idilliache passeggiate, che sarebbe stata anche l'ultima, furono immersi entrambi in una marea di gente festosa e acclamante.

Cocó si fermò e sollevò il bimbo più che poté, e, così, davanti ai suoi occhi, come in una fantasmagoria, il piccolo Nino vide sfilare gagliardetti e bandiere, labari e moschetti, centurie e centurie di giovanissimi *Figli della Lupa, Balilla, Piccole Italiane, Balilla Moschettieri e Avanguardisti*...

Marciavano tutti in file ordinate e disciplinate, sprizzando orgoglio e fierezza da tutti i pori.

Le *Piccole Italiane*, particolarmente, affascinarono già allora quel giovane pargolo, in tenerissima età, con le loro candide camicette e le gonne nere pieghettate e tutte svolazzanti, tanto che, ancor oggi, le donne in gonna e camicetta sono per lui motivo di poetica attrazione...

All'improvviso, dall'immensa folla, tutta assiepata lungo i marciapiedi, in spasmodica attesa, si levarono alte grida osannanti, che scandivano «*Du-ce, Du-ce!...*», in un'atmosfera carica di tripudio e di gioiosa, fremente esaltazione collettiva.

«*Guarda, mon chèri, guarda il tuo Duce!*» gridò allora Cocó, schioccandogli l'ennesimo bacio della mattinata e sollevando il frugoletto quasi al di sopra della sua chioma bruna.

Nino guardò, ed ecco che vide, sbucare da un angolo, maestosa, marziale e retoricamente superba, una colossale statua di cartapesta grigioverde con tanto di passo romano da parata, di elmetto e di moschetto in *spall'arm*.

La folla, impazzita, sembrò come invasa da un sacro fanatismo: uomini, donne e bambini, questi ultimi senza capire, come del resto il bimbo fra le braccia della nostra francesina, levarono il braccio, teso all'unisono nel saluto romano, in direzione della statua, gridando ancora, a squarciagola: «*Du-ce, Du-ce!...*».

«*Eccolo, il nostro Duce!*» sentì dire il nostro Nino, senza capirne chiaramente il significato.

«*Sembra un dio!*» dicevano alcuni.

«*Quant'è bello!*» facevano eco altri.

«*Duce, a noi!*» gridavano i più accesi, mentre quel *Duce*, enorme e impassibile, procedeva lento e maestoso.

Quel giorno, la Storia fece il suo ingresso nella vita di quel tenero bambino e, purtroppo, per una sovrapposizione d'immagini, Nino perse per sempre la sua dolce Cocó.

Era il lontano 1936...